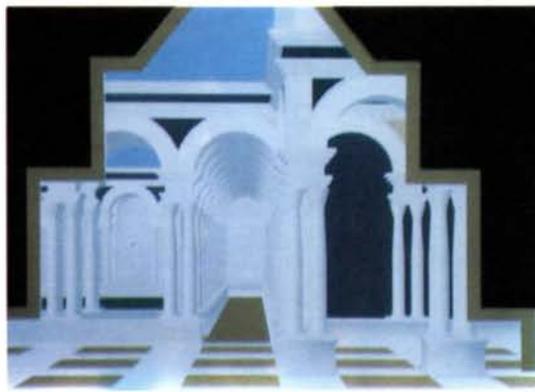




1. Piero della Francesca,
"L'Annunciazione": cimasa
del polittico di S. Antonio,
Perugia, Galleria Nazionale
dell'Umbria.



2. Ricostruzione infografica
dello spartito prospettico.

Chi nutre effettivi interessi nel campo del disegno d'architettura non può, in tutta onestà, rattristarsi quando Piero della Francesca viene segnalato, sulle orme del Mariotti¹, più come eccellente teorico della prospettiva che come eccellente pittore. La consistenza di un'autonoma genialità nella rappresentazione dello spazio non necessita infatti di conferme in arti figurative diverse, quand'anche più popolari e di più complesso spessore umanistico. Il ruolo essenziale svolto da Piero nel

primo Rinascimento, accanto al Brunelleschi e all'Alberti, per consolidare il primato del disegno come forma di conoscenza e di progettazione è sostenibile e apprezzabile indipendentemente da qualsiasi altra considerazione.

Se mai rattrista che, nell'occasione del quinto centenario della sua morte, nella presentazione perugina dell'ultimo restauro del celebre Polittico di S. Antonio, l'architettura picta dell'Annunciazione non sia stata oggetto di rinnovati interessi

di studio, almeno confrontabili con il ricco scenario di approfondimenti storici, artistici e tecnici che per altri aspetti qualificano l'ottimo catalogo dell'Electa, curato da Vittoria Garibaldi a corredo della mostra.

Sarebbe stata un'ottima occasione per riaprire quella feconda serie di studi teorici sulla prospettiva di cui l'Annunciazione è un cardine enciclopedico, evitando di limitare l'analisi del suo impianto prospettico alle considerazioni del Wohl, riportare da Carlo Bertelli nel catalogo, sulla pretesa empiria della costruzione, lontana, a suo dire, dai teoremi del *De perspectiva pingendi*.

Perché insistere su un'ipotetica "prospettiva delle botteghe" di cui Piero si sarebbe avvalso, come se il suo celebre trattato fosse solo un'opera teorica inapplicabile nella pratica? Perché sostenere che l'uso di due punti di distanza, ritenuti — si deve supporre — espediente pratico di bassa scuola, sarebbe causa del preteso errore prospettico della colonna interposta tra l'Annunciata e l'angelo, cosa che — così sembra di capire — non sarebbe accaduta se si fossero applicate le regole "teoretiche"?

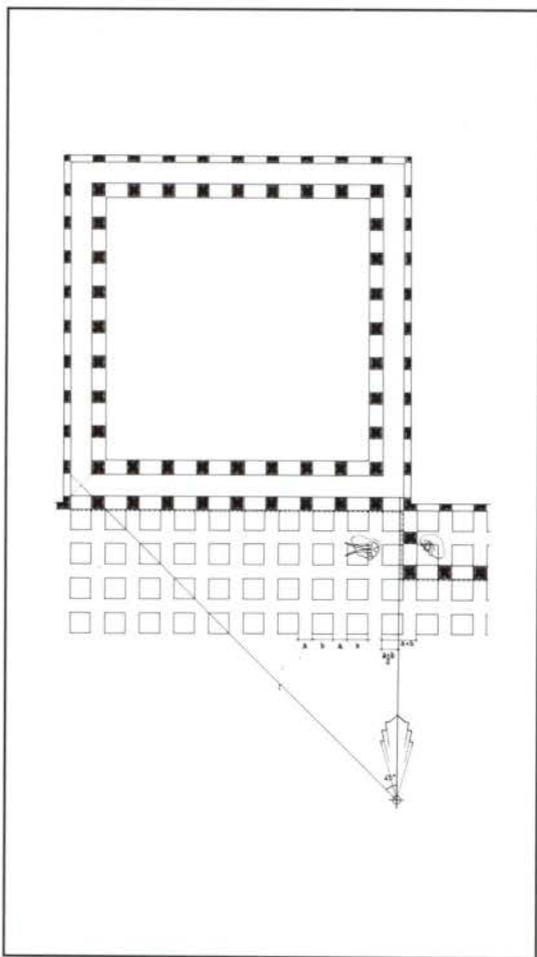
Infine perché assumere, come fa il Bertelli, la strana tesi circa l'esistenza di un "contrasto" tra una visione dell'architettura che, nella coscienza di Piero, deriverebbe direttamente dal Brunelleschi e una rappresentazione prospettica scientifica che ne sarebbe addirittura la negazione? È una tesi non solo strana ma inquietante, perché non si sa come conciliarla con l'incontestabile identità programmatica tra la costruzione prospettica e la concezione centrale dello spazio quattrocentesco, conquista illuminante del pensiero moderno, punto di partenza di ogni successiva evoluzione dei concetti di centralità, simmetria e dinamismo negli impianti architettonici e storicamente fondativa di ogni forma di approccio scientifico ai problemi della percezione e della comunicazione dell'ambiente.

Può non essere un errore allora andarsi a *sporcare le mani* ancora una volta con la prospettiva dell'Annunciazione; prospettiva che è bene non definire né teore-

tica, né di bottega, né scientifica, né pratica, ma, come insegna Decio Gioseffi, solo prospettiva. Mi sono deciso così ad eseguire una restituzione prospettica (*rigorosa*, sembra di dover dire oggi, per essere presi un pò sul serio), dalla quale ricavare qualche osservazione utile per riaprire la questione.

Per la restituzione mi sono avvalso di un computer e di idonei programmi grafici, non per conseguire risultati diversamente irraggiungibili, né per ammantare l'operazione di falsa scientificità, ma solo per essere preciso e per far prima². Una sintesi degli esiti grafici della ricerca è mostrata nelle immagini accluse, mentre qui di seguito esporrò alcune considerazioni che ritengo utili.

In primo luogo voglio rilevare che lo schema prospettico dell'Annunciazione è l'esito di una costruzione grafica in cui, a conferma dell'interpretazione in chiave progettuale della prospettiva quattrocen-



3. Restituzione planimetrica dello schema architettonico.